

DECRETI SICUREZZA, POLITICA INERTE

LA SUPPLENZA  
DELLA CORTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Tra i partiti della maggioranza governativa si trascina la discussione sul destino dei decreti che ancora ci si ostina a chiamare "sicurezza".

Una delle norme in essi contenute viene riconosciuta contraria alla Costituzione da una sentenza della Corte costituzionale. Si tratta della norma secondo la quale il permesso di soggiorno per richiesta di asilo non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica e quindi impedisce allo straniero richiedente asilo di iscriversi alla anagrafe dei residenti in un Comune. Il motivo della incostituzionalità è dalla Corte identificato nella irragionevolezza e nella conseguente violazione del diritto alla eguaglianza, che può essere derogato solo quando sia funzionale a uno scopo legittimo. Irragionevole è la norma rispetto al dichiarato scopo di controllo del territorio e discriminatorio rispetto a tutto ciò che è reso possibile dalla iscrizione alla anagrafe nella vita pratica delle persone. Non quindi un vizio di dettaglio tecnico-giuridico, ma violazione della norma che è nel cuore della Costituzione: eguaglianza tra le persone e obbligo di ragionevolezza per ogni differenziazione. Se si tiene conto del significato civile della iscrizione alla anagrafe del Comune, prima ancora delle sue conseguenze concrete, si trattava di una inutile cattiveria, voluta dal governo precedente a questo e che la nuova maggioranza che sostiene il nuovo non è riuscita a eliminare. Con il riconoscimento della irragionevolezza del divieto introdotto dai decreti "sicurezza" risulta chiaro che non si trattava della intenzione di aumentare la sicurezza sul territorio, ma proprio di una discriminazione su cui si fondava il messaggio politico che si voleva lanciare. La logica del "noi", che contiamo tra i residenti nel nostro Comune, e "loro", che non vogliamo.

Chi non è iscritto alla anagrafe non può ottenere la carta di identità, non ha accesso alle prestazioni sociali offerte dai Comuni ai bisognosi, non può aprire una partita Iva, né ottenere la dichiarazione Isee con la conseguente esclusione dalle prestazioni sociali agevolate che ne possono derivare, non può ottenere la patente di guida che spesso è indispensabile per lavorare, non può far decorrenza da una data certa i termini per accedere alla edilizia popolare o per ottenere la cittadinanza. E tutto ciò nonostante abbia regolare permesso di soggiorno in quanto richiedente asilo. Si tratta quindi di soggiornanti regolari sul territorio, che la legge, invece di registrarli riconoscendone l'esistenza nei luoghi

in cui vivono e così farli emergere, respingeva in una semiclandestinità.

La paralisi, che da mesi impedisce ai partiti della maggioranza di governo di riformare le norme introdotte dai decreti "sicurezza", contraddice le dichiarazioni fatte al momento della formazione di questo governo. Sembrava che la nuova maggioranza con il Pd volesse segnare una seria discontinuità. Ma i 5 Stelle avevano approvato quei decreti quando erano al governo con la Lega, sempre con Conte presidente del Consiglio. E il timore di accrescere lo slittamento di loro parlamentari ed elettori verso i confinanti partiti della destra ha fino a ora impedito ogni riforma. In ogni caso si parla ora di modifiche minimali. Ci si accontenterebbe di seguire le indicazioni date dal Presidente della Repubblica al momento della emanazione dei decreti: minime e insignificanti rispetto al tema della condizione degli stranieri. Si vorrebbe così far credere che si sono fatte modifiche, lasciando però intatta la sostanza. Sarebbe una finzione utile solo alla propaganda.

Intanto tocca ai giudici fare valere la Costituzione e con essa la ragionevolezza. Questa volta la decisione viene dalla Corte costituzionale. Ma, per la procedura che nel sistema italiano introduce le cause davanti alla Corte, prima di essa sono intervenuti i giudici ordinari dei Tribunali di Milano, Ancona e Salerno. I Tribunali hanno ritenuto che quella norma potesse confliggere con la Costituzione e hanno sollevato le eccezioni di costituzionalità che ora la Corte costituzionale ha accolto. E prima delle ordinanze dei Tribunali vi è stata l'opera degli avvocati delle persone che ricorrevano ai giudici contro il rifiuto dei Comuni di registrarli alla anagrafe. Si tratta di avvocati specializzati, questa volta nella materia dell'asilo e della protezione umanitaria, esponenti della Associazione di studi giuridici sulla immigrazione, che fa parte di una pluralità di associazioni analoghe. La decisione della Corte costituzionale è importante e decisiva naturalmente, ma essa non sarebbe stata possibile se la società civile non fosse reattiva e non si organizzasse per ottenere legalità dai Tribunali e dalla Corte costituzionale: istituzioni di garanzia che la nostra Costituzione assicura, anche contro gli abusi dei governi e delle maggioranze parlamentari. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

